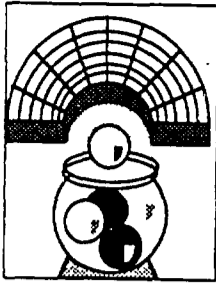


Verso le elezioni



Si apre la settimana finale di campagna con i democristiani impegnati ad evocare il rischio di dittatura e disgregazione. Il capo del governo possibilista con le Leghe De Mita e Gava insistono sulle riforme contro i veti psi

Andreotti: «Non ci faremo da parte»

Ultimi fuochi elettorali, Forlani si prenota per altri 100 anni

Per difendere una maggioranza a rischio, la Dc e i suoi alleati alzano il volume e denunciano «rischi di ingovernabilità» e «pericoli per il paese» se il quadripartito andasse sotto il 51%. Craxi vuole un governo di legislatura, ma De Mita e Gava gli ricordano che aile riforme non si può sfuggire. Andreotti intanto «apre» alle Leghe («Non demonizziamo nessuno») e ripete che con Cossiga la pace è fatta.



Giulio Andreotti riceve un bacio da una sostenitrice, ieri a Prato

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La campagna elettorale? Un «carnaval», si lamenta Giulio Di Donato, il vicesegretario socialista ha in mente leghes e repubblicani, «patti» e listarelle. Ma a guardare nel recinto della maggioranza, le cose non sembrano andare meglio. Tanto che tutti, a meno di una settimana dal voto, lanciano allarmi più o meno preoccupati sui rischi di «ingovernabilità» cui il paese andrebbe incontro se i quattro della maggioranza andassero sotto il 51% («Un grave pericolo per il paese», tuona Renato Altissimo). Dal coro si discosta soltanto Giulio Andreotti, pragmatico come sempre, secondo il quale «le schermaglie della vigilia elettorale non sono tanto importanti, perché quel che conta è il dopo elezioni». Affermazione in sé ovvia: che però non risolve nulla.

Andreotti all'indomani dell'omicidio del suo amico Salvo Lima? Più prosaicamente, il presidente del Consiglio non ammette che a contestare la Dc sia un partito che «fino ad un anno fa era al governo», cioè il Pri. Né consente ad Occhetto («È un medico dal quale non farei proprio curare...») di proporre l'alternativa alla Dc. E non è tutto: alle Leghe - ma

non solo a loro - Andreotti ricorda che «la dittatura, in Italia, è nata a Milano e non nel Sud». Al che La Malfa replica che «il fascismo nacque grazie agli errori della classe dirigente» e che il Pri funge da «garante democratico» della protesta. Proprio la questione delle Leghe offre un curioso spaccato della linea seguita dalla Dc in questa campagna elettorale. Amaldo Forlani, infatti, non perde occasione per attaccare con violenza Bossi e il suo movimento. Parla di «veti, tossine e istinti perversi». Insiste nel paragonare la situazione attuale a quella del fascismo montante. Ed esorta a «non sottovalutare la pericolosità delle Leghe perché «non si tratta solo di un fenomeno di protesta da incanalare nell'avevo democratico». Le parole di Andreotti sono invece molto diverse. Certo, i «comizi di Bossi» sono inaccettabili. Ma non lo sono «i libri del professor Miglio» (che della Lega è per così dire il teorico). «Noi - dice Andreotti - non demonizziamo nessuno. E se le idee di Miglio fossero la base su cui discutere, penso che ci sarebbe la possibilità del dialogo». Andreotti per ora è l'unico a parlare di «dialogo» con le Leghe: e certo peserà la disponi-

bilità (poi ritrattata) di Bossi ad appoggiarlo nella corsa al Quirinale. Ma se per il quadripartito le cose dovessero mettersi male, è molto probabile che il «dialogo» s'infittirà un po' in tutte le direzioni. Nel frattempo, i capi democristiani, con sfumature diverse, ripetono che la Dc vuol rifare il quadripartito ma vuol anche fare le riforme. «Dobbiamo convivere i socialisti - dice Forlani - anche sui temi istituzionali, dobbiamo costringerli ad un confronto costruttivo». Un concetto analogo lo esprime Antonio Gava, giudicando «responsabile» il comportamento di Craxi. Gava è tra i più fermi sostenitori della necessità di fare comunque le riforme, con o senza accordi di governo. Ora però, con sottigliezza dorata, osserva a proposito del leader socialista che «ogni uomo intelligente adegua le proprie posizioni alle nuove situazioni». E mostra così di non credere troppo ai «veti» che potrebbero venire da via del Corso. Ai presunti «veti» di Craxi replica anche Ciriaco De Mita: «Negli ultimi due anni - dice - ci ha risposto che siccome eravamo alla fine della legislatura, le riforme non si potevano decidere. Adesso ci dice che non si possono fare perché la legi-

Nilde Iotti a Legnano Appello nella roccaforte della Lega lombarda: «No al separatismo»



Nilde Iotti, presidente della Camera

Rilanciare la Repubblica come Stato effettivamente regionale, non solo per affrontare in modo efficace le grandi questioni di sviluppo democratico e civile dell'Italia, ma anche «per combattere le idee separatiste delle Leghe». Da Legnano, roccaforte di Bossi, Nilde Iotti sollecita maggiori poteri e mezzi per le autonomie e ripropone la riforma del bicameralismo con la creazione di una Camera delle Regioni.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

LEGNANO. Qui, in questo grosso centro a nord-ovest di Milano, la Lega di Bossi ha rastrellato alle ultime amministrative quasi un quarto dei voti. E, per fronteggiare il suo potere d'interdizione (rafforzato dai neofascisti), in Comune hanno dato vita ad un «governissimo»: Pds, Psi, Dc, e laici, sindaco il chirurgo socialista Mauro Polestio. Che ieri mattina ha ricevuto calorosamente in municipio il presidente della Camera che, come capoluota nella circoscrizione, parteciperà di lì a poco ad una manifestazione promossa dal Pds.

Il segretario del Pds in Piemonte. Dura replica ad Andreotti: «Lo scudocrociato è fonte di disgregazione» «Al centro c'è oggi la necessità di ricostruire la sinistra. Per questo c'è bisogno che il Psi cambi linea»

L'attacco di Occhetto: la Dc è la malattia dell'Italia

«Al centro della politica italiana oggi c'è la necessità storica di ricostruire la sinistra». È questa per Achille Occhetto la priorità della scadenza elettorale, ed il senso più vero del voto al Pds. Il leader della Quercia lo ha ribadito ieri a Verbania e Alessandria. «Per questo obiettivo bisogna che cambi la linea del Psi, che non si frantumi l'opposizione». Risposta ad Andreotti: «È la Dc la fonte di disgregazione del paese».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

ALESSANDRIA. «Perché con la sinistra, Cippitù?». «Bisognerebbe pure adoperarla, ogni tanto». La battuta degli operai di Altan è saggia, e tempestiva, come al solito. Sì, se c'è un momento in cui all'Italia e al suo futuro serve la sinistra, è questo. «Tieni aperta la sinistra», dice uno slogan elettorale del Pds, e Achille Occhetto ha scelto di fare di questo tema il punto centrale delle ultime decisive battute prima del voto. Negli ultimi giorni il leader della Quercia ha precisato il punto di vista della maggiore forza di opposizione sulle prospettive del governo. Il Pds potrebbe accettare una responsabilità di governo solo nel quadro di un superamento del regime ad egemonia democristiana, e soprattutto a precise

condizioni programmatiche: riforme istituzionali profonde, ma senza rompere con i valori fondativi della Repubblica nata dalla resistenza; risanamento e rilancio economico, ma con piena tutela degli interessi popolari e della qualità dello sviluppo. Senza questi presupposti, netta sarebbe la scelta di opposizione del nuovo Partito democratico della sinistra.

Ma la priorità, il presupposto essenziale di ogni possibilità innovatrice, è l'affermazione elettorale di un nucleo forte a sinistra. «Oggi - ha affermato Occhetto parlando ieri mattina a Verbania, sul Lago Maggiore - occorre collocare al centro della politica italiana la necessità storica di ricostruire la sinistra. È un problema che non riguarda solo il Pds, ma il futuro democratico della nazione. Questa è la vera posta in gioco delle elezioni». Nel pomeriggio è tornato sull'argomento nel corso di un comizio ad Alessandria, dove anche Massimo Salvadori, lo storico di area socialista, che proprio in nome dell'unità della sinistra si è candidato col

to del Pci prendesse la piega di una «deriva moderata». «Oggi non ho bisogno di spendere molte parole per dire che non è stato così - ripete il leader del Pds - mi basta invitarvi a guardare i fatti. Non sarà un caso se il nostro partito è il più bersagliato da tutte le forze conservatrici. Per riaggiungere e rilanciare la sinistra, occorre però che il Psi cambi profondamente la sua linea politica e che non si verifichi nessuna forma di frantumazione e dispersione del voto della sinistra di opposizione. Solo un Pds saldamente in campo può essere il nucleo forte di una sinistra profondamente rinnovata e unitaria». Quello di Occhetto è un vero e proprio appello a tutti coloro che dal '68 ad oggi in Italia, anche compiendo di volta in volta scelte politiche diverse, si sono però battuti per aprire prospettive nuove, per costruire finalmente un'alternativa al sistema di potere democristiano. «Questo è il momento di concentrare tutte le energie, dice, e sottolineare anche le prime risposte positive che sembrano venire da questa intensa campagna elettorale. «Sento che molti hanno in-

cominciato a capire che cos'è il Pds, da che parte sia, come si colloca, a che cosa serve, proprio nel corso di questa prima impegnativa - prova - unitaria. Hanno potuto vedere che non è una somma di componenti o di correnti, ma un corpo vivo, pluralista ma unitario». Il leader della Quercia ha letto ovviamente con piacere i risultati del sondaggio del «Manifesto», secondo cui tra i giovani che votano per la prima volta il Pds c'è in testa alle preferenze. È un incoraggiamento alle parole con cui chiude immaneabilmente i suoi comizi, invitando i giovani - numerosi anche ieri a Verbania e ad Alessandria - non solo a votare per il Pds, ma ad entrare nel nuovo partito, ad «impossessarsene». E da Alessandria il segretario del Pds ha risposto ad Andreotti che aveva detto «Occhetto? Non è proprio il medico a cui mi affiderei». Occhetto ha attaccato: «Il presidente del consiglio continua a non rispondere agli argomenti concreti. È chiaro ormai che è la Dc la fonte dei processi di disgregazione del nostro paese». Ed ha concluso: «La febbre sono le Leghe, ma la malattia dell'Italia è la Dc».

«164 soldati italiani assoldati come agenti? Non ho visto le carte»

Cossiga abbraccia Craxi e vola a Mosca Imbarazzo per il dossier sulle spie di Berija

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

MOSCA. C'è anche una bandiera rossa a salutare Francesco Cossiga al suo arrivo a Mosca. E il presidente rende omaggio alla nuova Russia proprio davanti a quel vessillo, bordato in oro con la stella al centro, dell'Armata rossa. Anche se qui, all'aeroporto di Vnukovo, il passo marziale e le divise solenni dei reparti di questa e delle altre due armi schierate lasciano intravedere ben poco (il nuovo inno della Federazione russa, il tricolore bianco-azzurro-rosso, un andamento magro rigido del protocollo) degli sconvolgimenti militari, politici e sociali che hanno già cancellato la potente Urss.

me capo dello Stato. E, per quando possibile, anche a un dovere nei confronti della pubblica informazione. Forse è rimasto scottato dalla manipolazione della lettera su Togliatti sulla alpina. Quella volta si arrese a definire il leader comunista italiano «vile, traditore o assassino», salvo riparare dietro il comodo uso del condizionale quando la farsa storica è stata poi scoperta. Adesso che l'ombra di un possibile tradimento cala sugli stessi soldati e ufficiali a cui un mese fa ha ostentamente chiesto «perdoni», il presidente non evoca più alcuna commissione di storici di Stato. Vuole accertarsi di persona, negli incontri che da oggi avrà con le autorità russe, se la moltiplicazione dei documenti non risponda a un «uso» strumentale. Già, il programma ufficiale della visita prevede, guarda caso per domani, una cerimonia commemorativa dei caduti italiani

proprio a Suzdal. Si sente a disagio? «Non ho visto quei documenti. Quando ne avrò preso conoscenza, vedrò se mi creeranno disagio». Per il momento, il presidente si limita a «ritenere» che la fuoriuscita dei nuovi «dossier» sia soltanto una «concozione». Sarebbe davvero poco gradevole, per Cossiga, scoprire che questa visita così scrupolosamente costruita come emblema di un ciclo, storico e personale, possa ritorcersi contro di lui. Tanto più che, a una settimana dal voto politico in Italia, questa «missione» può favorire il suo ritorno sulla scena come grande mediatore del nuovo quadro politico. Cossiga è partito per Mosca direttamente da Milano dove, l'altra sera, era stato a cena a casa di Bettino Craxi. Un gesto di «amicizia» che, in qualche modo, ha compensato i pronunciamenti sempre più «minacciosi» a favore della Dc, il suo partito

d'origine che pure aveva roboratamente ripudiato non più tardi di due mesi fa. Può significare soltanto che Cossiga rinnuncia all'avventura di capeggiare un fronte presidenzialista, tanto più velettario dopo che Craxi ha scelto di privilegiare il «patto» con la Dc, per ergersi a garante della spartizione prossima ventura tra i due maggiori partiti di governo. Tanto più che, in questo modo, potrebbe ritagliarsi uno spazio politico - quello più filo-socialista - nell'ovile dc, e forse anche uno scampolo di ruolo istituzionale nel momento in cui si dovrà mettere mano alle diverse ipotesi di riforma.

quadrupartito dovessero mancare nelle urne - un mandato di governo diverso da quello perorato dalla Dc e dal Psi in campagna elettorale. Non è a caso che a Milano, Cossiga trovava anche modo di patrocinare una sorta di «patto nazionale». In nome dello stesso «mutamento epocale» di cui è convinto di essere l'unico legittimato - lui che si armò con fucili e bombe nel '48 e fu, poi, tra i padri fondatori di Gladio, sempre contro la «minaccia comunista» - ad esaltare in Russia.

Replica riformista a Corbani «I fondatori del Mur hanno posizioni ambigue e fiancheggiano il Psi»



Francesco Cossiga

MILANO. L'area riformista milanese del Pds non gradisce sponsorizzazioni da parte Movimento di Unità Riformista (Mur) che, l'altro giorno, aveva invitato a votare candidati di diverse liste che si battono per l'unità della sinistra attraverso un patto federativo. «A una settimana dal voto - rispondono con una nota i coordinatori dell'area riformista Erminio Quartiani e Massimo Ferlini - dispiace dover prendere atto che compagni ancora iscritti al Pds, fondatori del Mur, a nome di questo movimento annunciano pubblicamente posizioni politiche ambigue e di fiancheggiamento del Psi. L'iniziativa assunta in particolare da Corbani e Scarpelli, va accritta, secondo i coordinatori dell'area riformista milanese, ad un'operazione improvvisata e strumentale che fa da copertura alla campagna elettorale del Psi. Ciò non contribuisce ad affermare una prospettiva di aggregazione a sinistra che sappia distinguere la responsabilità tra chi prospetta un accordo di legislatura con la Dc e chi, come il Pds, lavora per la ricerca di strade nuove e per una prospettiva di alternativa». «Non è riformista - prosegue la nota - una linea come quella attuale del Psi e di Craxi, conservatrice sul piano delle riforme istituzionali e che ripropone l'asse di governo con la Dc». «Non a caso - osserva - i coordinatori dell'area riformista del Pds - nessuna posizione è stata espressa dal Mur a proposito della riforma istituzionale, tanto osteggiata dal Psi e che invece i principali candidati riformisti del Pds, Gianni Cervetti, Maria Luisa Sangiorgio e Gianna Senesi hanno sottoscritto nella forma del patto federativo». Il documento si conclude con un appello al voto per il Pds.